



Città di Legnano

## **64° ANNIVERSARIO DELL'UCCISIONE DI MAURO VENEGONI**

### **Intervento Maurizio COZZI – Assessore Comune di Legnano**

Ringrazio il Presidente dell'ANPI e i rappresentanti delle associazioni partigiane; saluto tutti voi, le autorità e gli amministratori pubblici presenti.

Sono onorato e felice di ritornare a tenere il discorso ufficiale nell'occasione del 64° anniversario dell'uccisione da parte dei fascisti di Mauro Venegoni.

Di fronte a noi abbiamo il cippo che ricorda il sacrificio estremo di un partigiano, un luogo di culto, un luogo di preghiera laica per chi ha fede nella democrazia, nella giustizia, nella libertà e nella solidarietà.

Ed è la fede in questi valori che ci obbliga qui oggi a fare memoria. Fare memoria non vuol dire solo ricordare i fatti che hanno segnato la vita di Mauro Venegoni, ma comprendere gli elementi caratterizzanti della sua vicenda umana e personale, per poter comprendere appieno il suo lascito morale, civile e politico.

Solo in questo modo rispettiamo la sua memoria, solo in questo modo possiamo rifuggire dalla retorica, da sempre nemica della storia e della verità.

Mauro Venegoni è stato uno dei figli migliori di questo territorio. Era un antifascista, un operaio, un sindacalista.

E l'influenza che il mondo operaio e la realtà della fabbrica hanno avuto nell'altomilanese sulla lotta contro il nazifascismo è evidente che

nella formazione di Mauro Venegoni, che ha costruito i propri valori sull'esperienza maturata in fabbrica, dove ha iniziato a lavorare fin dall'età di 12 anni, esperienza che lo ha portato a privilegiare la tutela dei deboli e la cultura della solidarietà.

Mauro Venegoni si identificava pienamente con il mondo del lavoro e vi ha portato quella passione inestinguibile per la libertà, che ha pagato con il durissimo prezzo del sacrificio della propria vita.

Proprio per questo ritengo importante e significativo, e di ciò penso sarebbe stato felice Franco Landini, che la commemorazione di quest'anno sia tenuta dal presidente nazionale della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, fondazione costituita proprio dalla CGIL, con una missione prevalentemente storica di studio e ricerca sul mondo del lavoro.

Perché sono stati proprio il mondo del lavoro ed il sindacato a forgiare gli ideali ed il carattere di Mauro Venegoni: gli storici parlano di antifascismo operaio perché Mauro Venegoni ha rappresentato pienamente le speranze, gli ideali e la voglia di lottare proprie della classe operaia, ideali sviluppati nelle grandi fabbriche, nella Franco Tosi, nella De Angeli, nel Cotonificio Cantoni e nelle altre industrie tessili, elettriche e metalmeccaniche dell'Altomilanese.

Mauro Venegoni era pienamente consapevole che lottando contro il fascismo, contro un regime totalitario, per la libertà di tutti, si ponevano le basi per una nuova società, dove la tutela dei diritti dei lavoratori e la tutela sociale dei cittadini avrebbero avuto finalmente un posto di rilievo.

E proprio l'esperienza nel sindacato ha fatto di Mauro Venegoni un uomo d'azione, un uomo che si impegnava direttamente, mettendo a repentaglio la propria libertà e la propria stessa sopravvivenza per difendere i propri compagni, resistendo a torture atroci pur di non tradire loro ed i propri ideali.

Mauro Venegoni aveva due qualità di cui oggi si sente tanto la mancanza nella vita politica, amministrativa, economica del nostro paese: il cervello e gli attributi. Mauro Venegoni era uno che aveva le palle.

Può sembrare un'affermazione non da discorso ufficiale, ma soprattutto in queste circostanze credo si debba cercare di essere chiari e diretti. E per essere schietti dico subito che la storia non può essere serva di lotte politiche o interpretata ad uso e consumo di fatti contingenti, la memoria non può essere ridotta al retrobottega della politica quotidiana.

La storia ha stabilito che da una parte liberi cittadini, di ogni colore o fede politica, soldati italiani, ricordiamo i morti di Cefalonia e i deportati nei lager nazisti, partigiani, hanno lottato contro i nazifascisti per difendere la patria e per gli ideali di giustizia e di democrazia.

Dall'altra parte sono state operate scelte scellerate, negatrici della

dignità dell'essere umano che hanno provocato esperienze atroci per i popoli europei.

Non vi può essere confusione tra queste due scelte; riconciliazione non può voler dire confondere vittime e carnefici: il revisionismo è negatore della memoria storica.

Le responsabilità devono restare sempre chiare.

E allora quando leggiamo sui giornali pronunciamenti di politici o amministratori che parlano di riconoscimenti ai combattenti di Salò, o di fantasiose contrapposizioni tra fascismo, buono perché in fondo gli italiani erano gli interpreti di un regime totalitario all'acqua di rose, mentre i nazisti, i tedeschi erano i veri cattivi, allora dobbiamo con fermezza ed estrema chiarezza dire di no, se non vogliamo che coloro che sono morti per la libertà di questo paese si rivoltino nella tomba.

Il regime fascista è nato con un omicidio politico, quello di Giacomo Matteotti, ha proseguito con il manifesto della razza ed ha chiuso con la guerra e le stragi di civili inermi: il fascismo era male, tanto e quanto il nazismo.

E contro il regime fascista Mauro Venegoni ha lottato con tutte le sue forze.

Mauro Venegoni aveva una personalità "sui generis", aveva uno sguardo critico, tant'è vero che è stato radiato dal Partito Comunista per le sue posizioni antistaliniste, era restio a farsi chiudere in cliché consolidati, era intransigente, aveva un carattere indomito; un irregolare che aveva come principi rigore e coerenza, messi al servizio della sua passione

inestinguibile per la democrazia.

Non si è mai fatto omologare in quanto paladino delle libertà di espressione e di critica ed è rimasto uno spirito pensante ed indipendente, sentendosi libero in un Paese dove la libertà era schiacciata e combattuta. Ed in questo contesto il suo pensiero non è mai rimasto fine a se stesso, ma si è trasformato sempre in coerenti azioni di lotta partigiana e sindacale.

Questo è il lascito personale e morale di Mauro Venegoni che oggi ci ricorda che la difesa di valori e di ideali non è una manifestazione di pensiero superata o fuori dal tempo.

Questo paese deve affrontare problemi impellenti e difficili, la crisi economica, la riforma dello Stato, una profonda crisi etica.

Le riforme non si fanno senza principi condivisi; i problemi economici non si risolvono senza unità di intenti e coscienza dei valori che stanno alla base della nostra Costituzione Repubblicana: le lezioni della storia servono proprio nei momenti di crisi.

Chiudo con le parole ed il ricordo di Vittorio Foa, mancato nei giorni scorsi, una delle figure di maggior integrità e spessore intellettuale e morale della politica e del sindacalismo italiano del '900, parole che ben si adattano alla vicenda civile e personale di Mauro Venegoni: "Si è antifascisti quando si rispetta l'Altro, quando se ne riconosce la legittimità nell'atto stesso di contrastarlo e di combatterlo, quando non si pretende di distruggerlo e nemmeno di assimilarlo, cioè di ridurre il suo pensiero, la sua identità al nostro pensiero, alla nostra identità.

L'Antifascismo è l'ansia di intervenire contro l'ingiustizia, piccola o grande che sia, di intervenire contro ogni minaccia di libertà; è pluralismo politico e sociale, cioè legittimazione delle differenze; è la democrazia come partecipazione e non solo come garanzia; è il rifiuto di ogni delega globale. La politica non è solo comando, è anche resistenza al comando, non è, come in genere si pensa, solo governo della gente, politica è aiutare la gente a governarsi da sé”

Legnano 26 ottobre 2008